

# CONSIDERAZIONI SU "L'ARBITRAGGIO"

**Articolo di Alan Richardson**

**Traduzione letterale del Settore Tecnico CIA**

Ho letto recentemente un certo numero di messaggi inviati da arbitri, commissari, dirigenti ed allenatori che esprimono preoccupazione riguardo alla relazione tra arbitri, allenatori e giocatori.

A rischio di essere accusato di avere un punto di vista semplicista, devo dire che i partecipanti ad una gara faranno ciò che gli arbitri permetteranno loro di fare.

Gli arbitri hanno, a loro disposizione, un livello considerevole di potere nel gioco di pallacanestro, ma la chiave del successo nell'arbitraggio, sta nel come e nel quando loro usano tale disponibilità di mezzi.

La Pallacanestro è un'attività sportiva atletica, agonistica che include tutte le emozioni umane, in particolare il successo ed il fallimento. Va detto che in molte occasioni, quando squadre perdono o giocatori commettono errori, gli arbitri possono divenire un facile capro espiatorio.

Come fa un arbitro a sorprendersi di questo?

Regolarmente, gli spettatori diranno quello che pensano del suo operato (specialmente quando avrà effettuato chiamate contro la loro squadra) e, con l'avvento dell'Internet, sono molti i website dove possono essere trovati commenti scritti. Anche questo ci sorprende?

Questi due elementi di pressione, sul campo e fuori campo, sono parte integrante del ruolo di arbitro a qualsiasi livello. La modalità di affrontare tali pressioni, il loro trattamento determinerà il successo di un elemento come arbitro. Mai due gare sono identiche, anche se le pressioni sono simili; alcuni affermano che gli arbitri sono capaci solamente come lo sono stati in quella gara, altri potrebbero dire siano stati buoni come lo è stato l'ultimo fischio.

In aggiunta alle pressioni della gara, ci sono quelle della propria vita personale e professionale; ognuno e ogni cosa rimane connesso con casa e lavoro. Il successo nell'arbitraggio richiede molti sacrifici per coloro che desiderano giungere ai livelli più alti. Tempo e soldi rappresentano i sacrifici maggiori: il tempo da sacrificare al lavoro, alla casa, alla famiglia, ai partner e alle amicizie; il denaro per l'investimento che deve essere fatto in termini di spesa per trasporti, attrezzature, sistemazioni, servizi medici, stage, clinic e aggiornamenti tecnici.

Che prezzo può essere messo nel proprio impegno e passione per la Pallacanestro?

Questo è del tutto relazionabile alle priorità individuali, alle motivazioni, alle aspirazioni, alle situazioni personali di coloro che all'arbitraggio si dedicano ai diversi livelli, alla ricerca del successo in campo professionale ed internazionale.

Qualunque sia il sacrificio, la carriera di un arbitro di livello è relativamente breve; per il suo impegno nell'arbitraggio, non riceve stipendio, né ha diritto ad una pensione, una volta raggiunto il limite di età internazionalmente riconosciuto di 50 anni.

C'è da considerare l'elemento fortuna, in aggiunta al possesso di tutte le qualità necessarie, richiesto per realizzare fama internazionale e successo. Molti raggiungono il vertice, molti non ci riescono per varie ragioni; alcune hanno a che fare con la fortuna, ma la maggioranza si riferiscono alla debolezza di carattere e abilità. Un arbitro necessita di avere un'immagine obiettiva della propria reale abilità e capacità, specialmente coloro che aspirano ai livelli più alti dell'arbitraggio. La competizione per i posti disponibili è forte e solamente i migliori rimangono al vertice, dopo esserci arrivati; molti, avendo raggiunto la cima, non sono in grado di sostenere le performance necessarie e ne ridiscendono irrimediabilmente.

## **Le problematiche delle relazioni nell'Arbitraggio**

**Falli tecnici:** Nessuno ha mai detto che gli arbitri non dovrebbero sanzionare falli tecnici nei confronti dei giocatori o allenatori nei casi di condotta scorretta. Quello che è stato detto è che gli arbitri devono gestire tali situazioni in maniera che ciò non si rifletta negativamente sull'arbitro che il tecnico sanziona.

In tale ambiente emotivo, l'arbitro non dovrebbe essere percepito come persona emotivamente punitiva o come colui che "usa un martello da fabbro per rompere una nocciolina". Quello che è necessario è definire ciò che si considera comportamento accettabile e corretta comunicazione durante il gioco.

Gli arbitri devono tentare di trasferire nell'ambiente della Pallacanestro gli standard di comportamento da loro utilizzati nella vita, senza compromettere gli stessi. Se un allenatore o un giocatore direttamente rivolge un'espressione offensiva ad un arbitro, dovrebbe essere penalizzato con un fallo tecnico, senza nessun "se" e nessun "ma". Se un allenatore o un giocatore fa un'asserzione ugualmente grave che non è diretta ad un arbitro, forse a causa della frustrazione per un errore individuale o di squadra, ciò dovrebbe essere trattato con buon senso, verbalmente e senza fermare il gioco.

Allenatori e giocatori che verbalmente o visibilmente mancano di rispetto agli arbitri, alle loro spalle, dovrebbero essere penalizzati immediatamente per tale comportamento, ma di nuovo in una maniera che non apparisse per l'arbitro come una forma vendicativa o punitiva.

C'è forza in un atteggiamento controllato e calmo, qualità che sono usate con grande effetto dagli arbitri migliori. L'invisibilità è una grande dote dell'arbitro, l'abilità di essere efficace senza realmente essere notato.

La maniera con la quale un arbitro si propone sul campo nelle questioni disciplinari farà molto per costruire un livello di rispetto con giocatori, allenatori e colleghi. Gli arbitri costituiscono una squadra, sostenendosi l'un l'altro, rispettandosi l'un l'altro e lavorando soprattutto per la stessa finalità: una partita arbitrata con successo. Gli arbitri non dovrebbero cercare di innervosire, imbarazzare o irritare i colleghi, specialmente quando loro stanno gestendo situazioni emotive.

Gli arbitri esperti possono venire in aiuto dei loro più giovani colleghi, nei casi in cui questi siano in difficoltà con un allenatore o un giocatore, quando è chiaramente richiesto e allo scopo di sostenerli piuttosto che prevaricarli.

Le sanzioni di falli tecnici devono essere consistenti e intelligibili per tutti i partecipanti alla gara e per i colleghi. Ci deve essere solamente uno standard e tutti devono uniformarsi a quello, non svalutandolo con "personali" interpretazioni od opinioni. Il gioco è più importante di qualsiasi allenatore, giocatore o arbitro.

**Allenatori:** La comunicazione tra i partecipanti è essenziale, ma non al costo di incidere sull'inerzia della gara o permettendo di mettere in dubbio apertamente le decisioni arbitrali. Il cercare di conoscere, di "capire" allenatori (e giocatori) è una parte integrante della preparazione di un arbitro, al fine di prevenire situazioni insorgenti prima, durante e dopo la gara. Non si tratta di "fa ad altri ciò che loro fanno a te"; si tratta di avere per ognuno lo stesso livello di rispetto. È utile una proposizione moderata nel corso di una conversazione seria. La relazione è un esercizio formativo, uno sviluppo in corso tra due individui che hanno opinioni diverse, ma può essere un mezzo per aumentare il rispetto e la fiducia. Come nella vita e nel lavoro non è un processo facile, ma può portare progresso e può avere un effetto a cascata su allenatori, giocatori ed arbitri.

Il rispetto è da guadagnarsi; non è dato liberamente e mai si ottiene pensando di rimanere simpatici o umoristi. Gli allenatori sono concentrati primariamente sulla gara, per ottenere giochi vincenti e di livello massimo; i loro mantenimenti di vita dipendono da questo. Se loro non riconoscono nell'arbitro integrità o abilità nel ruolo, la relazione rimane insignificante e senza rispetto.

Gli allenatori (e giocatori) apprezzano la correttezza, l'utilizzo di buon senso, feeling e, soprattutto, la consistenza e competenza interpretativa. Gli arbitri non devono andare alla ricerca di favorire qualcuno, ma guadagneranno rispetto se lavoreranno sulla propria professionalità di volta in volta. Il loro atteggiamento, l'approccio e la prestazione sono elementi indicativi dello sviluppo di corrette relazioni.

**Spettatori:** Sono coloro che devono invariabilmente pagare per il biglietto per assistere alle partite. Loro sono titolati ad esprimere le loro opinioni su quello che si svolge di fronte a loro, sia attinente allenatori che giocatori o arbitri. Il comportamento degli spettatori, verbalmente e fisicamente, è un fenomeno ben documentato nella maggior parte delle manifestazioni sportive. Io non desidero entrare nel dettaglio degli aspetti socio-psicologici del comportamento della folla, se non per puntualizzarne recenti sviluppi.

Molti spettatori, particolarmente quelli che sono relativamente nuovi alla recente espansione della Pallacanestro di livello in Europa, hanno poco o nessuna conoscenza delle "complessità" delle regole del nostro sport. Loro sono interessati solamente ai risultati positivi della loro squadra, noncuranti degli avversari, né degli arbitri. Questi due elementi vengono considerati quando la "loro" squadra sta perdendo la gara. Il comportamento del pubblico è parte integrante dell'atmosfera agonistica della Pallacanestro e non dovrebbe urtare contro la capacità di un arbitro nello svolgimento del suo compito e delle sue responsabilità, senza paure o favoritismi.

In alcuni paesi, in alcune sedi gli spettatori sono riconosciuti a causa della aggressività ed il fanatismo del loro apporto comportamentale. Negli anni recenti, le strutture di controllo nelle manifestazioni hanno preso una linea più rigida, che considera attentamente i comportamenti del pubblico, in relazione alle reazioni fisiche contro gli ufficiali di gara. Non sono accettabili comportamenti antisportivi, offensivi, cori razzisti, azioni irrazionali di violenza individuali e/o di gruppo, prima, durante o nel dopo gara.

Gli arbitri e le strutture organizzative hanno i poteri per valutare i comportamenti del pubblico che hanno interferenza diretta sul gioco e sui suoi partecipanti. Azioni che sporcano l'immagine dello sport dovrebbero essere riportate e dovrebbero essere opportunamente e severamente penalizzate dalle autorità preposte.

Come arbitri siamo consistenti nel trattamento di tali comportamenti da parte del pubblico? Il lancio di oggetti, innocui o dannosi, sul terreno di gioco non è un problema da sottovalutare; altrettanto dicasi per i casi di atteggiamenti verbali e aggressivi, minacce fisiche agli arbitri dopo la gara. Gli arbitri come categoria, al di là delle esperienze o dei livelli d'appartenenza, devono essere uniti e costanti nel trattamento dei comportamenti di antisportività.

Occorre prendersi cura delle cose, prima che le cose si prendano cura di noi.

**Consistenza:** Questo è lo slogan preferito dagli allenatori; è una lamentela regolarmente imposta agli arbitri dai partecipanti, osservatori e colleghi. Perché l'arbitraggio sia un'esperienza proficua, noi abbiamo il dovere di proporci costanti nell'applicazione delle regole, delle interpretazioni, della meccanica e dei punti d'enfasi.

A causa della fallibilità umana, sfortunatamente questo non è sempre possibile. Rapporti di Commissari, Osservatori, relazioni di allenatori e dirigenti di club regolarmente riportano discordanze all'interno della categoria arbitrale, anche tra gli arbitri di vertice. Gli arbitri sono esseri umani ed anche gli arbitri di vertice commettono errori. È anche comunque chiaro che il margine di errore, all'interno di arbitri di livello, è minore rispetto a quello esistente a livelli più bassi. Gli arbitri hanno il dovere di seguire le indicazioni tecniche, senza proporre loro "personali" interpretazioni su tali determinazioni; diversamente si andrebbe verso la confusione e l'insoddisfazione fra i partecipanti. Negli ultimi anni abbiamo rilevato un miglioramento sensibile negli arbitraggi di vertice, per l'approccio professionale di arbitri, istruttori ed osservatori alla ricerca di eliminare discordanze d'interpretazioni e diminuzione di errori.

L'avvento della tecnologia ha posto gli arbitri sotto la luce di una ribalta non desiderata. Loro ora sono osservati più che mai attraverso televisioni, Internet, DVD, video e giornali. La pressione sulle loro performance è diventata costantemente più grande e le azioni degli arbitri, in molti sport, ora sono punti di riferimento per articoli e dibattiti. Di contro, fortunatamente, tale tecnologia ora è usata in modo esteso nell'addestramento e nell'analisi delle prestazioni arbitrali, con buoni risultati.

**Collegli arbitri:** La ricerca di una disponibilità totale con i partecipanti alla gara non è la via per stabilire relazioni significative. Similmente io deploro le azioni di quegli arbitri che cercano di farsi forza ai danni dei colleghi. Gli arbitri sono competitivi per natura, ma loro devono formare una squadra in campo e devono essere così percepiti e visti dai partecipanti. Qualunque sia la combinazione di esperienze e abilità all'interno della squadra degli arbitri, essa dovrebbe produrre una performance di squadra che includa buona cooperazione, comunicazione, appoggio l'un per l'altro e rispetto totale.

Le rispettive aree di competenza sono chiaramente definite dalla meccanica arbitrale, con la flessibilità per gli arbitri di aiutare colleghi al di "fuori" di tali aree. Situazioni difficili insorgono quando dei fischi sono fatti in prossimità dell'arbitro più vicino all'azione, da un collega posizionato lontano. In tali casi l'arbitro che fischia deve essere al 200% sicuro di quello che è accaduto. Può accadere che l'arbitro più vicino sia rimasto momentaneamente coperto, o incerto (perché inesperto) e/o fuori posizione o, più seriamente, che non abbia fischiaato, pur avendo una visuale chiara. Il primo caso è accettabile, mentre il secondo non fa presagire nulla di buono per il lavoro della squadra arbitrale.

Fischiare supponendo di aver visto non conduce al buon arbitraggio e la fiducia tra arbitri è essenziale.

Dagli arbitri con grande esperienza ci si aspetta assistenza nello sviluppo dell'esperienza dei giovani colleghi, prima, durante e dopo la gara. Non è uno "show" per l'arbitro esperto, ma una prova da leader. La crescita del lavoro di gruppo, come intensificato dall'introduzione del triplo arbitraggio, ha portato ad un calo nel bisogno di avere arbitri "star". "La stella" ora è la squadra e la squadra è valida soltanto quanto lo è il suo componente più debole; perciò gli arbitri più esperti devono lavorare forte per assicurare il successo di squadra, piuttosto che il successo individuale.

Noi abbiamo alcuni arbitri veramente pregevoli in Europa, alla pari con i migliori nel mondo; loro incarnano ciò che è valido nell'arbitraggio e, attraverso di loro, ci sono molti giovani arbitri che saranno gli arbitri di livello del futuro. Con l'aumento delle opportunità si forma la responsabilità.

> > > < < <

**ALAN RICHARDSON**

E' stato arbitro FIBA dal 1978 al 1998.

E' poi diventato Istruttore ai Clinic FIBA dal 1996 al 2000.

Dal 2000 è Consulente Tecnico del Dipartimento Arbitri dell'Eurolega.